



Il tema

La vicenda del bambino che ha condiviso con papà e mamma l'ostia ricevuta in occasione della Prima Comunione è stata ancora al centro del consueto briefing con i padri sinodali. «Questo gesto, che ci interroga e ci fa pensare, ha toccato l'Assemblea»



il diario
del Sinodo

di Luciano Moia

Sul Sinodo la pressione delle famiglie in attesa. Si propone, si riflette e si discute con la chiarezza e la consapevolezza che ogni decisione – si potrebbe dire ogni sfumatura – avrà ricadute concrete sulla vita delle persone, sulle coppie, sui genitori, sui figli. In particolare sulle famiglie ferite la cui sensibilità è resa più viva dalla sofferenza sopportata sia durante le fasi più travagliate della loro

«Perdono» in chiave ortodossa? Tanti dubbi sulla prassi

esperienza, sia per il senso di esclusione dalla comunità ecclesiale comunque diffuso più di quanto non si pensi. Ecco perché, affrontando nei tredici circoli linguistici la terza e ultima parte dell'*Instrumentum laboris* – quella più densa di problemi complessi, dalla preparazione al matrimonio al problema del cammino penitenziale per i divorziati risposati, all'accoglienza delle persone con tendenza omosessuale – i padri sinodali hanno condiviso la necessità

di mostrare un nuovo volto di apertura, di accoglienza, di simpatica e sorridente condivisione dei problemi più complessi. C'è la necessità – è stato ribadito – di non affidarsi a formule generiche per esprimere questa sensibilità, ma di individuare percorsi pastorali che denotino un'autentica discontinuità. Che non significa aprire indiscriminatamente le porte, ma esercitare un discernimento proficuo, capace cioè di individuare piste originali e realmente percorribili.

A proposito dei cammini penitenziali per le persone separate in nuova unione, vari Circoli minori si sono trovati a riflettere sulla reale possibilità di adottare il criterio ortodosso della cosiddetta "oikonomia". Ma questa opzione è stata generalmente esclusa perché – come hanno riferito vari vescovi di rito orientale – nelle zone dove è in vigore, la prassi viene ormai intesa come una sorta di "divorzio breve" senza troppe implicazioni pastorali e non – come dovrebbe esse-

re – cammino penitenziale finalizzato certo ad aprire la strada a seconde, e anche terze, nozze non sacramentali, ma anche a riflettere sugli errori che hanno portato al fallimento del matrimonio. Stamattina nei Circoli supplemento di discussione sugli ultimi capitoli della terza parte dell'*Instrumentum laboris*, mentre nel pomeriggio presentazione in plenaria delle tredici relazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Divorziati risposati Occorre distinguere, ogni caso è diverso»

L'arcivescovo Coleridge: discernimento, non una riammissione indifferenziata

STEFANIA FALASCA
ROMA

«Non chi è pro e chi è contro la comunione ai divorziati risposati, non si è posta e non si porrà mai la questione in questi termini nel mio Circolo di lavoro. Bisogna vedere caso per caso e i motivi che hanno condotto una famiglia a questa separazione, voluta o subita». In questi termini Fouad Twal, il patriarca latino di Gerusalemme, nel briefing presso la Sala Stampa vaticana ha risposto sulla questione dell'Eucaristia ai divorziati risposati riproposta dai giornalisti all'inizio della terza e ultima settimana del Sinodo sulla famiglia. La tendenza a non essere indifferenti a queste particolari situazioni a non generalizzare ma a valutare «con discernimento e in concreto caso per caso», è stata condivisa anche dall'arcivescovo australiano di Brisbane, Mark Benedict Coleridge e dal vescovo di Parma Enrico Solmi, presenti entrambi al briefing di ieri moderato da padre Federico Lombardi. «Non ricordo un singolo intervento nel quale sia stato affermato esplicitamente che i divorziati risposati debbano essere riammessi alla Comunione» ha affermato l'arcivescovo Coleridge, «in alcuni Circoli minori, a questo riguardo, è stato chiesto un gesto di misericordia da parte del Papa, ma soprattutto si è espressa la necessità di distinguere, per esempio, da una seconda unione solida, vissuta in fedeltà, amore e con dei figli,

Il patriarca Fouad Twal: possibile conciliare verità e misericordia
Il vescovo Solmi: questo Sinodo sta permettendo una visione della famiglia meno chiusa

dalla relazione di una coppia clandestina. Non è la stessa cosa. L'approccio pastorale chiede, infatti, di considerare queste differenze, di ascoltare e valutare queste storie, dialogare con queste persone senza sbattere loro la porta in faccia». La vicenda del bambino che ha spezzato l'ostia per darla ai suoi genitori divorziati risposati, riportata in aula da un vescovo messicano la scorsa settimana, «ha toccato l'assemblea» hanno riferito tutti e tre i presuli. «Siamo stati toccati tutti da questo gesto che ci interroga e ci fa pensare». Questo episodio particolare «ha avuto per me significato nel richiamare l'importanza del non ragionare in termini astratti, l'importanza del radicarsi nella realtà» ha affermato ancora monsignor Coleridge. Quanto ai percorsi penitenziali il vescovo di Parma Enrico Solmi ribadisce la necessità che la Chiesa sia capace

tendo una visione della famiglia meno chiusa. Ho avvertito realmente il senso della cattolicità della Chiesa universale» ha detto ancora monsignor Solmi. «È un reale e vero processo sinodale che non si chiuderà alla fine di questa settimana» ha affermato l'arcivescovo australiano. «Un esempio di collegialità» lo ha definito il patriarca Twal. Rispondendo alla domanda se il discorso del Papa per il cinquantesimo dell'istituzione del Sinodo fosse rivoluzionario, l'arcivescovo australiano ha tagliato corto dicendo «che quanto il Papa ha detto è l'ecclesiologia del Vaticano II e altro non è rispetto a quanto ci è stato insegnato». Coleridge ha sottolineato che si è trattato di «un discorso programmatico», «il più notevole del Sinodo» e che l'aspetto maggiormente rilevante di questo discorso sia stato parlare della sinodalità «come modo di procedere di tutta la Chiesa e come caratteristica permanente di essa».

di ascoltare e di accompagnare con discernimento per favorire una conversione, consapevoli che «il perdono di Dio va anche oltre la mediazione della Chiesa». «Si auspica di conciliare verità e misericordia nella pastorale» riprende il patriarca Twal «e che l'approccio a queste come ad altre realtà cambi, anche nel linguaggio e sia più positivo e non escludente». «Non ci saranno modifiche nella dottrina – ribadisce Solmi – ma la speranza è che si vada verso un nuovo approccio pastorale che si esprima con un linguaggio rinnovato, che non sia quindi un cambiamento cosmetico». «Il Sinodo sta permet-



La conferenza stampa di ieri in Sala Stampa vaticana sul Sinodo

(Siciliani)

KASPER

«Il Pane della vita per ogni figlio di Dio»

«La Chiesa deve essere costante riferimento della famiglia, anche quando attraversa delle difficoltà, e le famiglie devono sapere che hanno nel Papa un promotore molto importante». Il cardinale Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, parla del Sinodo dei vescovi all'agenzia Sir. «Già Giovanni Paolo II – spiega – disse che la famiglia è via della Chiesa: non solo oggetto della pastorale della Chiesa, ma soggetto. Il Sinodo ci ripete che la famiglia ha vocazione missionaria, perché solo con la famiglia la Chiesa è presente nella quotidianità». Il porporato chiede che ci siano «politiche attive nei confronti della famiglia». E sull'Assemblea sinodale afferma: «Il Sinodo è mondiale e vi si confrontano culture e realtà diverse, espressione di tanti Paesi: non è facile portare a sintesi questa grande varietà e ricchezza di contributi. Ci sono vescovi più aperti e vescovi più conservatori, per questo il dibattito è necessario: è l'unico modo in cui si possono chiarire tutti i problemi. In questo il Papa deve essere il centro di riferimento per tutti». A proposito della possibilità per i divorziati risposati di accedere di nuovo alla Comunione, Kasper sostiene: «Spero in un'apertura, in una maggioranza in favore della Comunione ai divorziati, con un processo d'integrazione nelle parrocchie e nella vita della Chiesa. Vediamo molte famiglie in posizioni irregolari, ma anche loro sono figli di Dio. Anche loro hanno bisogno del Pane della vita». E ipotizza: «È probabile che per un documento finale serva un po' più di tempo».

«Tanti i separati in attesa di un gesto»

Il canonista Moneta, "esperto" al Sinodo: speranze di apertura

LUCIANO MOIA

«Come avvocato e come canonista mi auguro che ci sia un atteggiamento più aperto e più accogliente verso le persone che vivono nella propria pelle l'esperienza della separazione e del divorzio. Come "esperto" dell'assemblea sinodale mi devo limitare a seguire i lavori, offrendo la mia consulenza quando ne vengo richiesto». Il professor Paolo Moneta, docente di diritto canonico all'Università di Pisa, a lungo presidente dei canonisti italiani, ci tiene a ribadire il suo doppio ruolo che, se da una parte gli impone riservatezza e cautela, dall'altra non può indurlo a mettere in frangere un'esperienza pluridecennale a stretto contatto con le famiglie ferite. I tanti casi incontrati e approfonditi nel corso della sua carriera, le innumerevoli situazioni di sofferenza in cui si è imbattuto, l'hanno convinto del fatto che siano tanti i divorziati risposati ad esprimere il desiderio di partecipare maggiormente alla vita della Chiesa, in modo più trasparente e sereno. Questa desiderio di misericordia si esprime con una generica richiesta di apertura o con la speranza di una piena reintegrazione sacramentale? La percezione dell'apertura da parte della Chiesa c'è già, almeno in alcune situazioni, ma spesso le persone separate e, in particolare quelle divorziate risposate, si sentono in difficoltà a frequentare gli ambienti delle nostre comunità. Se arrivasse un importante pronunciamento di apertura da parte del Sinodo farebbe capire a tutti, in particolare a coloro che stanno sulla soglia, che la situazione è cambiata. Fin dove dovrebbe spingersi questo pronunciamento? Il Sinodo deve limitarsi a fare proposte, poi toccherà al Papa valutare se, come e quando accogliere le indicazioni dell'assemblea. D'altra parte, dobbiamo ammettere che il problema dei divorziati risposati è

grave, ma questa eccessiva polarizzazione rischia di far dimenticare tutto il resto. E, soprattutto di mettere in secondo piano i problemi presentati dai vescovi di altri continenti. Quali sono le emergenze sottolineate da questi presuli? L'elenco sarebbe lunghissimo. Personalmente ho trovato di grande interesse la voce di alcuni vescovi africani che ci hanno fatto notare come tante nostre riflessioni siano fortemente eurocentriche, cioè contrassegnate da una cultura ormai fortemente scristianizzata. Per loro il problema è spesso un eccesso di religiosità. In quei Paesi spuntano sette e movimenti a getto continuo. E questa nuova religiosità come interseca il tema del matrimonio? Esattamente in modo opposto rispetto a noi. Il problema per loro non è l'allontanamento dal matrimonio ma il sovrapporsi del matrimonio tradizionale, il cosiddetto matrimonio a tappe, seguito da tante coppie, al matrimonio cattolico. Qual è la differenza più evidente? Il matrimonio a tappe è valido quando nasce un figlio. Prima gli sposi stanno insieme, ma per loro non è concubinato, ma una scelta prevista dal costume locale e approvata dalle famiglie. Difficile fare breccia in queste convinzioni, come è stato spiegato anche in questi giorni di dibattito. Come vive questa esperienza sinodale? Ritrovarsi in questo contesto unico, permette davve-

ro di respirare un'aria di universalità. Vengono espressi pareri diversi, ma l'atmosfera al di là di quanto si racconta su alcuni media, è molto fraterna e cordiale. Ci sentiamo davvero partecipi di un grande evento. Le congregazioni generali offrono un ventaglio di opinioni che permette di ascoltare le tante voci della Chiesa. Poi nei Circoli minori c'è l'opportunità di approfondire meglio. Nel circolo di lingua francese presieduto dal cardinale canadese Lacroix, nel quale sono inserito, si affrontano anche le questioni più complesse in modo semplice, mostrando come davvero la Chiesa abbia il polso dei problemi reali. È davvero così difficile fare sintesi dei vari contributi? Molto difficile, in particolare quando vengono sottolineati problemi che non possiamo certo risolvere con un pronunciamento pastorale. Ho in mente le richieste veramente angoscianti arrivate da molti vescovi del Medio Oriente, dove ci sono situazioni di guerra e persecuzioni dei cristiani da parte di alcune fazioni islamiche. Quei presuli chiedono che queste emergenze gravissime non solo non vengano dimenticate, ma abbiano un posto rilevante all'interno delle varie relazioni e, soprattutto nel documento finale. Quando si racconta che un terzo dei cristiani è stato scacciato dal proprio territorio, mi chiedo se le nostre parole possano avere qualche speranza di fare breccia. Ma, certo, non si potrà tacere.



Il canonista Paolo Moneta

L'intervista

«La percezione che nella Chiesa tante sensibilità siano cambiate è già diffusa, ma si auspica che tutto ciò diventi palese»

L'INTERVENTO

Il cardinale Piacenza: situazioni delicate. Noi pastori non possiamo chiudere gli occhi

«Nel mondo contemporaneo ci sono situazioni drammatiche e non si possono chiudere gli occhi. Tante situazioni delicate, faticose e drammatiche per molti. E allora si cerca di dare una parola che possa soccorrere queste realtà, possa fasciare le ferite: questa penso che sia la ragione di questo particolare interesse sulla misericordia». È quanto affermato in un'intervista a Radio Vaticana dal cardinale Mauro Piacenza, responsabile della Penitenzieria vaticana, sui lavori del Sinodo in corso. «Poi, naturalmente, anche i mezzi di comunicazione sono particolarmente stimolati in questi tempi – osserva il porporato – perché la chiave di lettura che molti media hanno nei confronti del tema della misericordia è una chiave di sfida alla Chiesa. E quindi, anche a questa sfida, noi pastori siamo chiamati a dare delle risposte adeguate e costruttive». In tal senso, per il cardinale Piacenza «è chiaro che il magistero deve affrontare il problema della verità e quindi deve dare rilevanza alla verità; ma la deve dare in modo misericordioso, si deve far capire che si sta evangelizzando perché si ama, perché si vuol bene, perché si vuole il bene della persona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA